

I vini di Romagna han già fatta la "loro" regione

di ALTEO DOLCINI

Quando nel 1962 si costituì l'Ente Tutela Vini Romagnoli si fece certo uno degli atti più « concreti » per caratterizzare la Romagna.

Questo fatto ha avuto importanza soprattutto sul piano della economia agricola, sulla valorizzazione di terreni, come quelli collinari, che avevano perso pressoché ogni valore fondiario, sulle molte attinenze che comporta ogni sano incremento produttivo, ma lo ha soprattutto anche sul piano dei molti valori che una regione deve esprimere per essere compiutamente tale.

Un organismo, come l'Ente Vini, al quale aderiscono oltre cento cantine — da Castel S. Pietro alla Cattolica — è un qualcosa di più di un semplice insieme di interessi: esprime invece quelle identità che sono presupposto di qualsiasi riconoscimento sul piano degli aggregati sociali come le regioni.

Le zone sotto tutela dell'Ente Vini comprendono tutta la tradizionale « Romagna », i vini controllati sono quelli che la nostra letteratura più remota ha menzionato.

Per merito dei suoi vini la Romagna stà avendo una propaganda in Italia e fuori quale accade per poche regioni. Un discorso di questo genere può essere fatto sul piano del sentimento, della letteratura, del folclore, della tradizione.

Ma può e deve dire qualcosa di più: e cioè che — così come la regione vinicola è una prima, reale entità del desiderio romagnolo di non essere soffocato da una dimensione regionale che gli è estranea — così i vini di Romagna possono portare una grande ricchezza a questa Terra e, soprattutto, portarLe ancora di più conoscenza e simpatia.